

Il presidente incontra le alte cariche dello Stato

«Riforme, si passi finalmente ai fatti»

Scalfaro: superare l'«Aventino»

Si apra la stagione delle riforme, è l'appello di Scalfaro durante il ricevimento di fine anno con le alte cariche dello Stato. Bisogna passare dalle parole ai fatti, secondo il presidente della Repubblica, che ha pure bacchettato l'opposizione aventiniana: il Parlamento deve riacquistare la sua pienezza, senza di che fa «una gran pena». La magistratura deve essere aiutata e il Parlamento ha aperto la strada. Contestazione goliardica dei leghisti.

VINCENZO VASILE

ROMA. Basta con le chiacchiere, andiamo ai fatti. Sarà un motto un po' semplicistico, ma Scalfaro applicando la vecchia teoria, secondo cui il bicchiere mezzo pieno del calo delle tensioni politiche è sempre meglio del bicchiere mezzo vuoto dello scontro, ha spronato con le parole più nette a concrete realizzazioni. Nel salutare come ogni fine d'anno le alte cariche dello Stato, il Presidente ha rivolto, infatti, un invito a tutte le forze politiche perché aprano finalmente la stagione delle riforme: un appello rivolto a tutti, perché «opposizione e maggioranza sono entrambe assolutamente indispensabili nella vita democratica».

La promessa era di parlarne solo a Capodanno nel messaggio a reti unificate. Ma Scalfaro, approfittando di qualche schiarita in vista dell'avvio della Bicamerale, ha voluto anticipare il suo pensiero nel salone dei Corazzieri del Quirinale, presenti Mancino, Violante, Prodi, il presidente della Corte costituzionale Granaia e l'ex inquilino del Colle, Cossiga: il paese attende da troppo tempo le riforme istituzionali e da troppo tempo ne sente parlare, adesso è giunto il momento di porre mano alle realizzazioni, e questo è «il compito altissimo» che attende le massime autorità dello Stato, nessuna esclusa. Ed esse, altro leit motiv di Scalfaro, devono sempre aver presente il dovere di «servire il bene comune».

Il tempo delle realizzazioni

In altre parole: «Si attendono le riforme, speriamo finisca il tempo di parlarne e inizi il tempo di vedere realizzazioni, di vedere un cammino che si compie». In fondo, dice Scalfaro, il Parlamento ha compiuto un buon lavoro: il presidente se ne «compiace». Ma aggiunge che tale fatica «delicata» deve essere compiuta fino in fondo, completata. E qui lancia una garbata bordata all'aventinismo della Destra, in chiave di accorato richiamo: «Da sempre una gran pena quando per qualsiasi motivo, il Parlamento manca della sua possibile pienezza; mi auguro che questa pienezza ritorni e sia la più costruttiva possibile». Tutto qui, anche se si sa che questa pienezza è venuta a mancare non per un casuale «motivo», ma per una scelta politica. Ma oggi è il giorno della mano te-

sa. Poco prima Mancino sulla stessa lunghezza d'onda aveva esortato il muro contro muro: «Veti reciproci», né «rendite di posizione», la politica deve essere «più serena».

Saluto ai giudici

Altro argomento caldo: la magistratura. Ad essa Scalfaro ha voluto rivolgere un saluto particolare. Ha un compito «particolare, a volte arduo», l'ordine giudiziario. E avrebbe bisogno di «maggiore ascolto». La magistratura, anzi, dovrebbe essere aiutata a «uscire dai momenti difficili, perché non si interrompa il rapporto di fiducia con i cittadini». Le polemiche sul vertice al Quirinale sembrano lontani anni luce. Scalfaro, che parlandone con i giornalisti qualche giorno fa aveva rivelato come il Polo, dopo aver dato disco verde, avesse fatto clamorosamente marcia indietro, è in vena di ottimismo, acqua passata: il lavoro che il Parlamento ha già iniziato (probabilmente si riferisce al lavoro delle commissioni sul pacchetto presentato dal ministro Flick e da alcuni gruppi parlamentari) «ha aperto in questo senso una porta per varare provvedimenti che sono attesi», e gli esperti decretano: formazione professionale dei magistrati, distinzione delle funzioni, acceleramento dei processi...

Un grazie al governo, anche per l'impegno sui temi dell'Europa, pur con tutti i sacrifici di cui tale strada è lastricata. Ma una battuta contro l'egoismo dell'impostazione che il partner tedesco ha imposto al recente summit di Dublino, Scalfaro se l'è fatta sfuggire. Quanta poca solidarietà in questi vertici internazionali, rispetto a una «malattia del mondo» grave come la disoccupazione. No, non è vero, ha detto, che «la disoccupazione è un problema interno», quella è una «frase poco felice». Scalfaro non ci sta a sposare una logica secondo cui «ciascuno pensa alla propria casa», e vi si rinchioda. Occorre un «impegno più ampio, più serio e ben più profondo».

La cronaca deve registrare anche il folklore: al ricevimento i leghisti sono presentati con una Fiat Cromo bardata con bandierine leghiste. Ma lo stesso capogruppo Sponeri, regista dello spettacolo, l'ha definito «una goliardata». Se lo dice lui...

Sondaggio Swg Cala popolarità del governo

Secondo un sondaggio Swg per "l'Espresso", cala la popolarità del governo: degli 800 intervistati lo scorso 16 dicembre, il 75,2 per cento ha detto di non essere per niente soddisfatto dell'operato di Prodi contro il 19 per cento che ha affermato il contrario. A novembre gli «insoddisfatti» risultavano il 67,9 per cento. Una buona parte degli intervistati (il 44,7 per cento), vorrebbe nel '97 un'altro governo, mentre il 42,6 per cento si augura che duri per un lungo periodo. Per quanto riguarda i partiti, in aumento i consensi di Pds, Fl, An e Rc, a scapito di Ppi e Lega. Infine, per quanto riguarda il «premier ideale», in testa Gianfranco Fini (20,5), seguito da Silvio Berlusconi (15,2), Massimo D'Alema (13,1), Romano Prodi (6,6) e Fausto Bertinotti (6,3).



Occhetto «L'Ulivo diventi un soggetto politico»

«L'Ulivo non può essere una mera alleanza di partiti, né un nuovo partitino, ma un movimento politico originale, una carovana di forze che incominciano a presentarsi come un vero e proprio soggetto politico nuovo». È quanto sostiene in una dichiarazione Achille Occhetto. Secondo l'ex segretario del Pds, «senza una chiara concezione della coalizione e della sua identità, non si capisce nemmeno la linea che si dovrebbe seguire sulle riforme istituzionali». A questo proposito, Occhetto afferma che «si deve verificare al più presto se F.I. vuole davvero cercare un rapporto positivo nella Bicamerale, senza chiedere in cambio la testa del Governo. In caso contrario occorre distinguere la sorte del governo da quella delle riforme. Se non è possibile fare ciò con la Bicamerale, allora sarà necessario ricorrere alla Costituente. L'unica cosa che non si può fare è quella di bloccare le riforme».

Governo alla «seconda fase»

Su Bicamerale e alleanze il vertice notturno

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Rendiamo pubblico questo incontro». Ma sì, convergono gli ospiti di Romano Prodi e Walter Veltroni al vertice dell'altra sera a palazzo Chigi. Vertice con i segretari dell'Ulivo: Massimo D'Alema, Gerardo Bianco, e nuovo ingresso per i Verdi, Luigi Manconi. Comprende Lamberto Dini, che alla autonomia di «Rinnovamento» teneva e tiene ma riconosce tutti i vincoli che dall'alleanza di governo derivano. Ma non Fausto Bertinotti. Il quale, a dir il vero, da tempo agogna essere la stella di un vertice così, ma continua a scrosciare le spalle ogni volta che gli si chiede di assumere quella responsabilità solida che in appuntamenti del genere si assumono. Perché è la «seconda fase» del governo il piatto forte della cena. Servito dal presidente del Consiglio ben prima delle orecchiette e cavoli («Diciamo cavolfiori, per evitare equivoci con l'ospite», si corregge uno dei partecipanti), del petto di tacchino, delle patate e fagioli e della frutta fresca con cui si allietta la tavola.

Pasto austero come i tempi che corrono. Anche se Prodi questa volta può fondare il suo ottimismo sul solido risultato della Finanziaria che ha superato l'esame del Senato e dell'accordo con il Polo che consente di cominciare a dipanare la matassa dei decreti antireati. Non che tutte le nubi siano diradate. Lo stesso presidente del Consiglio mette l'accento sulle preoccupazioni per i persistenti difficoltà al tavolo di negoziato per il contratto dei metalmeccanici, che pure è giusto chiudere entro l'anno. Altri assilli emergono dalla discussione. Quanto mai franca, come solo la reciproca lealtà può consentire. Tanto che Veltroni, lasciando palazzo Chigi, può sorridere alla domanda se si sia parlato del 1997: «Si è parlato anche del '98, del '99 e, perché no, del nuovo millennio...».

L'obiettivo Europa

Si riparte, dunque. Dice Prodi che quanto è stato seminato, su un terreno reso arido dall'incuria del passato e sotto un tempo inclemente, può maturare nella nuova stagione. I sacrifici della Finanziaria, per cominciare, potranno essere risarciti con l'ingresso dell'Italia nel gruppo di testa dell'Europa. Certo, il rischio che non bastino resta all'ordine del giorno. Ma il presidente del Consiglio ha le prime indicazioni del tasso d'infla-

zione nelle grandi città, che indica una discesa al 2,6% propedeutica a un ulteriore calo dei tassi di interesse che potrà concorrere alla ripresa degli investimenti e al rilancio dell'occupazione. Se, allora, limitati interventi correttivi si dovessero rendere necessari, si potranno realizzare nelle ultime sacche improduttive della spesa pubblica, senza toccare la leva fiscale. E il pomo della discordia delle pensioni? Nel '97 si potrà studiare l'assessamento del sistema, così da affrontare strutturalmente la questione nel '98, come da accordi con le parti sociali. E inquadrando ogni correzione all'interno di un disegno di qualificazione generale dello Stato sociale. Un percorso lineare. «Lungo il quale», osserva Gerardo Bianco «non ci devono essere santuari, ma un equilibrio che salvaguardi le fasce deboli e distribuisca equamente il carico».

Ma è nel vecchio assetto del sistema che si annida il tarlo dell'instabilità. Prodi assume tutte le implicazioni politiche dell'avvio della Bicamerale. Il contributo del governo sta nel far avanzare i collegati alla Finanziaria che hanno ripercussioni sull'organizzazione dello Stato, e ogni altro provvedimento che tocca al governo. Insomma, nessuna interferenza,

ma nemmeno estraneità rispetto all'autonomia del processo parlamentare. Per citare l'esempio della controversia sul nuovo sistema di finanziamento dei partiti da parte dei cittadini: se la depenalizzazione resta di ostacolo, allora potrà essere stralciata e inserita all'interno del «pacchetto giustizia» che il ministro Flick sta preparando in vista di una apposita sessione parlamentare. L'insidia più profonda viene, semmai, dalla contrapposizione Costituente-Bicamerale. Dini rassicura che non sono più di tre i pattisti del gruppo di Rinnovamento che potrebbero partecipare, se proprio Mario Segni dovesse tentarla, all'avventura di mettere la Costituente di traverso sull'attività di governo. Sulla quale, però, pare contare Alleanza nazionale. E Massimo D'Alema segnala l'ambiguità del «voto libero», perorata dal partito di Gianfranco Fini, che potrebbe far mancare il 16 gennaio al Senato i necessari due terzi lasciando pendere sul cammino delle riforme istituzionali la spada di Damocle del referendum.

Il nodo di Rifondazione

Una ricognizione a tutto campo. Ora, però, si deve passare alle soluzioni. E qui si ripropone il nodo di Ri-

fondazione. Lo spirito di coalizione che torna a emergere convince Dini che il «pacchetto riformatore» non possa più essere condizionato dalla contrattazione con Bertinotti: «Nel momento in cui sono gli alleati di governo a definirlo e a caratterizzare la maggioranza su questa base programmatica, i rapporti con Rifondazione cambiano registro». Diversa è la lettura di Manconi: «Sarà stato il mio primo vertice, ma io di pacchetti di iniziative ben definiti non ne ho visti. Né mi pare che il confronto di merito, ancora da cominciare, possa eludere l'apporto di Rifondazione alla maggioranza». Nel mezzo si colloca Bianco: «È legittimo che Bertinotti faccia le battaglie che ritiene di dover fare e miri a raccogliere risultati, anche se più di facciata che di sostanza, purché non stravolgano la politica dell'Ulivo». E D'Alema? Va alla sostanza. Costituita, più che dalle verifiche vecchia maniera, dall'assemblea degli eletti dell'Ulivo. Ci sarà, si conviene finalmente. «Apriamo - dice il segretario del Pds - una discussione politica nell'ambito dell'Ulivo e poi della maggioranza per vedere quali obiettivi ci diamo per aprire una nuova fase di governo maggiormente caratterizzata sul terreno delle riforme».

Si di Ulivo e Polo, Lega contraria

Emittenza, approvato in commissione al Senato il maxi emendamento

ROMA. Primo via libera, a Palazzo Madama, al decreto legge del 23 ottobre '96 al quale il governo ha presentato il maxi emendamento sull'emittenza contenente l'accordo tra Polo e Ulivo sulle telecomunicazioni. La commissione Lavori Pubblici del Senato l'ha approvato in sede referente. Oggi passerà all'esame dell'assemblea per la ratifica definitiva.

La Lega Nord, che in commissione aveva presentato numerosi emendamenti, è stata battuta ai voti dalla maggioranza e dal Polo. Tutti i suoi emendamenti sono risultati respinti. I rappresentanti di Rifondazione Comunista, contrari al maxi emendamento, non erano presenti alla riunione.

Il maxi emendamento assorbe quattro decreti e ne salva gli effetti. Si tratta della proroga delle concessioni tv, che potrà essere estesa fino

al 31 maggio '97, salva una ulteriore durata fino al 31 luglio successivo; delle pay tv; delle norme salva Rai e delle imprese editoriali.

Il testo approvato dalla commissione del Senato conferma le scelte fatte a Montecitorio, compreso l'ampliamento dei poteri della commissione di vigilanza, che potrà chiedere ai presidenti delle camere di revocare il Cda della Rai a maggioranza dei due terzi i componenti dell'organismo bicamerale.

Dal fronte Rai, intanto il Cdr della Tgs ed il segretario dell'Usigrai, Roberto Natale, hanno incontrato il direttore generale, Franco Iseppi, e il direttore del personale, Roberto Di Russo. L'incontro, che segue la nomina di Fabrizio Maffei alla direzione della testata in sostituzione di Marino Bartoletti, non è servito a far revocare gli scioperi annunciati per il 22 e 23 dicembre.

«Una legislazione per l'handicap»: su questo tema si riuniscono oggi a Roma parlamentari, associazioni, operatori, su invito della Sinistra democratica-Ulivo della Camera. Parleranno Augusto Battaglia sulle prospettive della legislatura. Luigi Giacco sulla tutela dei disabili gravi. G. Battalano sul collocamento. Interverranno il capogruppo Mussi e la ministra Turco.

Negli ultimi trent'anni si è radicata nel nostro paese una nuova cultura dell'handicap, grazie al lavoro di tanti medici, terapisti, insegnanti, volontari e a quei giovani disabili che si sono professionalizzati mostrando insospettite capacità di lavoro. E grazie all'appassionato impegno della miriade di associazioni che sostengono quasi due milioni di invalidi e le loro famiglie. E tuttavia la nascita di un handicap è pur sempre un dramma per la famiglia, che certo farà tutto il possibile per costituirgli una vita la meno difficile. Così co-

me tanti giovani, che hanno subito incidenti invalidanti, non si rassegnano all'esclusione e s'impegnano in duri percorsi di riabilitazione. Mi domando cos'altro devono inventarsi handicappati e famiglie. Tutti gli inabili si sottopongono a lunghe, e spesso eterne, terapie mediche e riabilitative, in 110mila vanno a scuola e all'università. Ma gli ostacoli non finiscono mai, e oggi essi lanciano una sfida per la quale la società appare ancora impreparata.

Prendiamo il lavoro. Sono iscritti al collocamento migliaia di handicappati professionalizzati, diplomati, laureati, eppure le imprese li ignorano: in poco più di dieci anni la loro occupazione è calata di 70mila unità, ed anche la novità positiva delle cooperative sociali non riesce a compensare il calo verticale. Non è solo la crisi a provocare tutto questo. E soprattutto il persistere nel mondo imprendito-

L'INTERVENTO

Servizi all'handicap, misura di un nuovo welfare

AUGUSTO BATTAGLIA

riale di atteggiamenti miopi e inaccettabili. Le aziende private respingono il 90% degli invalidi inviati dal collocamento, non si avvalgono della legge 56 per un collocamento mirato, sostenuto dalla formazione, e respingono così migliaia di persone verso l'emarginazione salvo poi lamentarsi che si spende troppo per le pensioni assistenziali e chiedere tagli. Ma se l'invalido non lavora, cos'altro gli rimane per sopravvivere se non la pensione?

Ancora. I servizi sanitari e sociali non sono ancora a regime. Per la riabilitazione si spende poco, solo 1.000 miliardi l'anno. Abbiamo esperienze, anche d'avanguardia, nel campo della neuropsichiatria infantile; abbiamo realizzato le prime Unità spinali per le lesioni midollari. Ma il sistema è disorganico, squilibrato, parziale, manca una programmazione e questo provoca migrazioni assistenziali:

dal Sud al Nord, dall'Italia all'estero. Né i servizi sociali e sanitari riescono a fronteggiare il bisogno di tutela delle famiglie con handicappati gravi. Queste si sono sobbarcate per anni e decenni un durissimo lavoro di assistenza, alleggerito solo negli ultimi tempi da servizi domiciliari del resto insufficienti. Ma la preoccupazione vera, direi estrema, per queste famiglie, quando siano avanti con gli anni, è che cosa accadrà «dopo» ai loro figli, quando non potrà esservi più il sostegno familiare. Ecco perché è necessario aprire una fase nuova che realizzi servizi di adeguata qualità, opportunità di formazione, di lavoro, di mobilità, di integrazione sociale. Una fase di scelte coraggiose e di riforme. Ma intanto si dovranno applicare le leggi esistenti, in primo luogo la legge quadro sull'handicap, la 104. In questa prospettiva, la Finanziaria 1997 non è andata male, anzi ha dispo-

sto il finanziamento della 104, la deroga per gli invalidi dal blocco delle assunzioni nel pubblico impiego, gli interventi per la scuola e per l'eliminazione delle barriere architettoniche. La ministra Livia Turco ha spinto il piede sull'acceleratore recuperando quattro anni di ritardi nell'insediamento della Consulta nazionale, del Comitato interministeriale per la 104, ha avviato l'elaborazione delle linee guida per le Regioni in materia di servizi alle persone handicappate. Si sta lavorando anche a nuove proposte: agevolazioni fiscali e patrimoniali alle famiglie, l'amministratore di sostegno per limitare il ricorso a uno strumento umiliante e superato qual è l'interdizione. In questo quadro favorevole la legislatura attuale può imprimere una svolta innovativa. La Sd-Ulivo ha già le sue proposte per il lavoro, la scuola, la tutela dei gravi, per mezzi di trasporto accessibili a tutti. Ma vuole confrontarle col mondo associativo e le forze sociali.